



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in

**L’ASSICURAZIONE ALL’INTERNO DELLE
IMPRESE VITIVINICOLE**

**THE INSURANCE WITHIN WINEMAKING
COMPANIES**

Relatore:

Prof. Mazzoli Camilla

Rapporto Finale di:

Balla Nensi

Anno Accademico 2022/2023

A Mamma e Papà,
con eterna riconoscenza

INDICE

CAPITOLO 1 - INTRODUZIONE.....	4
IL CONCETTO DI RISCHIO NEL RAMO DANNI	5
STORIA ED EVOLUZIONE NORMATIVA DELLE ASSICURAZIONI AGRICOLE IN ITALIA.....	11
CAPITOLO 2 - LA GESTIONE DEL RISCHIO NEL SETTORE VITIVINICOLO	16
L'OFFERTA DEI PRODOTTI ASSICURATIVI NEL MERCATO ITALIANO.....	19
I RISCHI CLIMATICI.....	21
I RISCHI E INVESTIMENTI IN INNOVAZIONI E TECNOLOGIE	24
I RISCHI E I COSTI DI TRANSAZIONE	26
UN FOCUS SUI CONTRATTI DERIVATI.....	27
CAPITOLO 3 - CASO STUDIO: LA GESTIONE DEL RISCHIO NELLA PERCEZIONE DELLE GRANDI AZIENDE AGRICOLE ASSICURATE	29

CAPITOLO 1 - INTRODUZIONE

Il rischio è un elemento intrinseco dell'attività d'impresa. Nell'ambito dell'agricoltura, il carattere biologico dell'attività aggiunge un ulteriore elemento da considerare nelle decisioni degli imprenditori del settore, in quanto i profitti ottenuti al termine del ciclo di produzione sono condizionati dal susseguirsi nel ciclo stesso di una serie di eventi sui quali le capacità di controllo sono spesso limitate. Secondo il rapporto Sigma Swiss Re 2022 (uno dei principali fornitori mondiali di assicurazione, riassicurazione e altre forme di trasferimento del rischio basate sull'assicurazione), il 2021 è stato caratterizzato da 186 catastrofi naturali che hanno determinato, a livello mondiale, perdite economiche per oltre 240 miliardi di euro. Di tale importo, solo 100 miliardi sono coperti da polizze assicurative, in aumento rispetto all'anno precedente.

Le perdite economiche complessive inerenti eventi catastrofici, inclusi anche quelli man made, ammontano a circa 250 miliardi e nonostante l'importante intervento del comparto assicurativo, il gap di protezione da colmare rimane ancora elevato sia per le esposizioni ai rischi primari che secondari.

L'Italia presenta il più ampio gap di protezione tra tutti i paesi europei maggiormente esposti al rischio di eventi catastrofici, valore che sulla base di stime Swiss Re è pari, per il periodo dal 2011 al 2021, all'89%, circa 45 miliardi.

In particolare, il divario per il rischio sismico è uno dei più grandi al mondo.

In base a quanto riportato nello studio, negli ultimi anni, la maggiore preoccupazione non è data da terremoti e alluvioni: difatti, gli estremi eventi meteorologici in Italia sono stati forti piogge, grandine e tornado, più che quadruplicati.

IL CONCETTO DI RISCHIO NEL RAMO DANNI

In ambito assicurativo con il termine “rischio” si fa riferimento alla possibilità che si verifichi un fatto futuro e incerto. Nel ramo di assicurazione danni prende il nome di “sinistro”, ed è dato da un pregiudizio al proprio patrimonio o alla propria integrità fisica; nel ramo vita prende il nome di “evento”, e deve consistere in un evento relativo alla vita umana.

La situazione di rischio può rimanere allo stato potenziale, oppure trasformarsi in atto, in conseguenza alla realizzazione dell’evento. In questo caso il rischio è verificato, ma non necessariamente il suo avvenimento ne comporta la cessazione, la quale può avvenire solo se la situazione di rischio sia tale da non potersi ripetere due volte (in questa sede un esempio tipo è l’assicurazione del raccolto agricolo contro il rischio di grandine, situazione che verrà approfondita nel proseguo della trattazione).

Il codice civile lo definisce un elemento essenziale della tipologia di contratto considerata in quanto esso “è nullo se il rischio non è mai esistito o ha cessato prima della conclusione del contratto” (ex art.1895), ancora “si scioglie se il rischio cessa di esistere dopo la conclusione del contratto stesso” (ex art.1896) e infine se varia di intensità il contratto si deve adeguare (ex artt.1897,1898).

Date l’oggettività (deve esistere e non essere creato dalle parti) e la possibilità di realizzazione i principali elementi distintivi, il rischio viene giudicato un’incertezza misurabile in quanto esiste una serie storica di eventi sulla quale fondare il calcolo della probabilità e l’entità del danno causato. Si distingue così dall’incertezza non misurabile, con riferimento alla quale non esiste la serie storica di eventi sopra citata e pertanto non sarà un elemento gestibile.

Ricorrendo ad un linguaggio più tecnico i rischi si distinguono in speculativi (o finanziari) e puri. I primi si sostanziano nella variabilità rispetto al valore atteso, facendo verificare un effetto positivo se è migliore delle aspettative iniziali o peggiore nel caso di effetto negativo per il soggetto esposto; mentre i secondi offrono, al loro verificarsi, solo ed esclusivamente delle perdite a carico dei soggetti che risultano ad essi esposti.

A loro volta i rischi puri, oggetto di analisi in questa sede, si articolano in:

- Rischi della persona: possono danneggiare direttamente la persona (es. infortuni, malattie o morte);
- Rischi dei beni economici: fanno riferimento alle eventualità dalle quali possono derivare danni alle cose (es. incendi, furti, rapine ecc.);
- Rischi di responsabilità: relativi cioè all'ipotesi in cui sorga l'obbligo, in capo ad un individuo, di risarcire un danno causato ad un terzo (es. danni derivanti dalla circolazione dei veicoli a motore).

In seguito all'identificazione della tipologia di rischio (puro) il soggetto che vi è esposto ha varie possibilità in merito a come agire.

Adottando l'ottica di un'impresa, è evidente il ruolo del risk management, ovvero di una specifica funzione da attribuire al responsabile dell'area finanza e a cui ricondurre lo studio del sistema dei rischi aziendali e la conseguente ricerca delle strategie più efficaci ed efficienti per eliminarne o attenuarne gli effetti. In termini generali tali strategie sono sintetizzabili nelle seguenti:

- Evitare di assumere il rischio: non realizzando un determinato investimento che sulla base di valutazioni preventive presenta un eccessivo livello di variabilità e quindi risulta incompatibile con le scelte dell'impresa. Si tratta tuttavia di un metodo utilizzabile solo con i rischi

legati a scelte determinate, non attuabile rispetto a quelli insiti nella natura dell'attività stessa

- Prevenire il rischio: predisponendo degli accorgimenti in grado di operare un controllo continuo su determinati investimenti
- Assumere il rischio: nessuna ricerca di soluzioni specifiche
- Trasferire il rischio a terzi soggetti: attraverso l'impiego di contratti stipulati tra soggetti con aspettative differenti sul futuro andamento di una variabile determinata o con l'impiego dei contratti di copertura
- Limitare il rischio: seguendo le regole di condotta dettate dalla teoria di portafoglio

Più nel dettaglio, l'attività di risk management si riassume in tre fasi: dapprima è necessario individuare tutte le attività rilevanti e tutte le fonti di rischio possibili per ciascuna e valutare la frequenza e l'entità degli eventi dannosi iscritti nella serie storica (per ciascuna tipologia di rischio e con riferimento ad un intervallo temporale).

Si procede nel trattare il rischio, scegliendo tra metodi diversi: operare direttamente sul rischio implica che l'individuo adotti dei comportamenti che riducono la probabilità degli eventi dannosi (loss prevention) o la loro entità (loss reduction); operare sugli effetti del rischio comporta che le conseguenze del rischio non vengono affrontate in prima persona dall'individuo e vengano trasferite a terzi. Infine, la ritenzione del rischio la quale può essere attiva (l'individuo decide di fronteggiare le eventuali conseguenze attraverso risorse proprie, ad esempio l'autofinanziamento o risparmio, o di terzi, l'indebitamento) ma anche passiva (quando è dovuta alla mancata consapevolezza del rischio corso); tale scelta si ritiene adatta solo agli eventi a basso impatto poiché le

risorse destinate alla copertura del rischio possono rivelarsi insufficienti o il danno può verificarsi prima che sia stato possibile accumulare quanto necessario. Si conclude l'attività con la revisione: si verifica se il set informativo raccolto per l'identificazione e la misurazione dei rischi è adeguato o necessita di modifiche e aggiornamenti.

Tra le modalità di copertura del rischio emerge l'importanza del contratto di assicurazione che sulla base del principio mutualistico trasforma rischi individuali omogenei e indipendenti in rischi di tipo collettivo. Perciò, un insieme di individui esposti allo stesso evento rischioso si organizza affinché le perdite subite da coloro che sono stati concretamente colpiti dal sinistro (non tutti saranno colpiti dall'evento), siano ripartite tra tutti i membri della collettività.

Tale principio si applica solo in presenza di un gruppo esposto allo stesso rischio, quando il rischio viene messo in comune e quando tutti contribuiscono pro-quota agli effetti negativi dell'evento. Tuttavia, qualunque sia la forma impiegata per la copertura essa consiste nell'applicare procedimenti di tipo statistico per prevedere con notevole approssimazione l'entità dei sinistri che subirà la collettività degli assicurati e su cui calcolare il premio. Solo grazie all'impiego dei sopra detti procedimenti è possibile poter prevedere nel loro complesso eventi futuri che a livello individuale non potrebbero essere prevedibili con altrettanta accuratezza.

Il meccanismo della mutualità assicurativa può essere organizzata in forma di ripartizione o contribuzione e tramite il trasferimento a impresa di assicurazione.

Nella prima forma più soggetti esposti al medesimo rischio si impegnano reciprocamente a sostenere economicamente coloro che tra essi subiscano dei sinistri ex ante (mutua assicuratrice a contribuzione o quota fissa, ex art. 2546-48 C.C.) o ex post (mutua assicuratrice a ripartizione). In caso di insufficienza delle risorse, il danno rimane in carico ai partecipanti.

Nella seconda si verifica l'accollo del rischio da parte di un terzo soggetto quale l'impresa assicuratrice che, a seguito della riscossione di una somma di denaro detta premio interviene in favore degli assicurati che vengono a trovarsi nella prevista situazione di rischio. Il maggior danno è a carico dell'impresa.

Con riferimento al contratto assicurativo, lo stesso codice civile ne dà una definizione all'art.1882: contratto con il quale l'assicuratore, verso pagamento di un premio, si obbliga a rivalere l'assicurato, entro i limiti convenuti, del danno a esso prodotto da un sinistro, ovvero a pagare un capitale o una rendita al verificarsi di un evento attinente la vita umana.

I soggetti coinvolti sono quindi molteplici:

- l'assicuratore, cioè colui che a fronte di un premio versato dal contraente, si obbliga ad eseguire una prestazione futura al verificarsi di un evento cui è sottoposto l'assicurato
- il contraente, che stipula il contratto obbligandosi a versare il premio; può essere una persona fisica o una persona giuridica
- l'assicurato, sul quale grava il rischio contro cui ci si sta assicurando
- il beneficiario, soggetto al quale viene destinata la prestazione.

È possibile che gli ultimi tre soggetti coincidano tra loro.

La funzione del contratto in questione assume un significato differente a seconda che riguardi il ramo danni o il ramo vita. Nel caso in cui l'assicuratore

si impegna in cambio del premio a risarcire l'assicurato qualora un sinistro danneggi i suoi beni o la sua persona, la funzione è di tipo risarcitoria: protegge dagli effetti economici negativi che possono essere generati dal manifestarsi del rischio assicurato (sotto forma di danno). Se diversamente, c'è l'impegno a versare un capitale o una rendita nel momento in cui si verifica un evento riguardante la vita, si protegge la capacità reddituale propria o altrui (funzione reddituale), si accantona un capitale che possa far fronte ad esigenze future (funzione di risparmio), inoltre si produce un rendimento attraverso l'investimento di un capitale e la sua restituzione a scadenza maggiorato di interessi (funzione di investimento).

Per il ruolo sopra citato le imprese di assicurazione rientrano tra gli intermediari finanziari caratterizzati da un ciclo economico invertito poiché:

- Incassano i ricavi (premi) prima di aver sostenuto i costi di produzione (indennizzi ramo danni e prestazioni del ramo vita)
- I costi futuri sono incerti sia nell'ammontare sia nel momento della loro manifestazione.

Pertanto, a livello aggregato, sulla base delle tavole statistiche e dell'esperienza, la compagnia conosce la dinamica economico-finanziaria delle proprie passività ed è in grado di prevedere, con un'approssimazione variabile a seconda dei rami di rischio, la collocazione temporale dei flussi in uscita e il grado di liquidità del portafoglio di rischi puri.

STORIA ED EVOLUZIONE NORMATIVA DELLE ASSICURAZIONI AGRICOLE IN ITALIA

Il mezzo di difesa più largamente utilizzato dai coltivatori contro le avversità della grandine è di certo l'assicurazione. La prima compagnia di assicurazione contro la grandine nasce nel 1791 in Germania, seguita da quella in Francia nel 1799, mentre in Italia nel 1827 viene fondata a Milano la "Società di compensi vicendevoli dei danni da grandine".

Negli anni dal 1850 al 1900 si affacciano nuove compagnie assicurative (una decina circa) che offrono le proprie polizze assicurative. Nel 1910 viene tentato senza successo la costituzione di un Ente statale mutualistico per l'assicurazione dei prodotti agricoli. Solo nel 1926 sette compagnie assicurative si riuniscono a fondare il "Consorzio italiano grandine".

Nel 1937 un decreto governativo delinea un contratto-tipo, a cui si devono attenere le compagnie che operano nel settore primario. Negli anni sessanta si diffondono nuove polizze assicurative che comprendono fattori di rischio sempre più estesi.

Con la legge n. 364/1970 avviene l'istituzione del Fondo di solidarietà nazionale, tramite cui il settore agricolo è stato dotato di un quadro normativo permanente. Esso ha definito interventi di primo soccorso e azioni di sostegno dei redditi agricoli, e ha consentito altresì di accelerare le procedure di avvio dell'intervento statale, sia garantendo le risorse finanziarie attraverso la costituzione di tale fondo, sia consentendo l'attivazione delle risorse stesse mediante semplice provvedimento amministrativo.

Il Fondo rappresentava una prima regolazione delle forme di contrattazione assicurativa tra il mondo agricolo e le compagnie di assicurazione, senza tuttavia prevedere alcuna partecipazione diretta dello Stato alle spese di polizza, ma limitandosi a contemplare una più generale partecipazione pubblica alle spese sostenute dalle società per la difesa attiva e passiva delle produzioni viticole, olivicole e ortofrutticole, o comunque di particolare pregio.

(Secondo un progetto non realizzatosi, le somme prelevate dal Fondo avrebbero dovuto compensare le maggiori eventuali spese sostenute dalle regioni, colpite da calamità eccezionali, per gli interventi dalle stesse decisi.)

Un primo tentativo di ammodernamento ha condotto all'approvazione della legge n. 590/1981, che in primo luogo rafforza la posizione contrattuale dei consorzi di difesa e rende più conveniente il ricorso alla copertura assicurativa. Ne risulta così un unico soggetto, rappresentante dei novanta consorzi di difesa, che si pone come controparte del preesistente consorzio delle compagnie assicurative.

Il risultato della contrattazione nazionale offriva agli agricoltori, rappresentati dalle organizzazioni previste dalla legge, un'unica polizza valida sull'intero territorio nazionale, con le medesime caratteristiche e prezzo: tariffe e condizioni di polizza dovevano comunque ottenere l'approvazione dei Ministri di industria e agricoltura entro il 31 gennaio di ogni anno.

Successivamente si assiste ad un atto di fondamentale revisione in tale ambito: con la nuova legge n. 185/1992 viene ridefinita la natura dell'intervento statale, non più di carattere contributivo e creditizio, ma che adotta un approccio teso a valorizzare la copertura assicurativa, attraverso contributi per agevolare e promuovere la stipula di polizze. Difatti emerge una partecipazione, seppure indiretta, dello Stato alle spese di polizza, mediante il versamento di contributi

annuali nelle casse sociali dei consorzi di difesa. Inoltre, il ricorso a questa forma di tutela contro i rischi atmosferici è uno strumento privilegiato di difesa dei redditi che induce il legislatore ad escludere dalle altre provvidenze le colture ammesse all'assicurazione agevolata, anche per il caso in cui l'agricoltore non abbia proceduto alla effettiva copertura dei rischi, mancando la stipula di un contratto di assicurazione.

A partire dal 2000, con la Legge finanziaria per il 2001 e la Legge finanziaria per il 2002, sussistono interventi finalizzati a garantire agli operatori del settore primario una maggiore copertura, aggiornati nel D.lgs. n.102/2004.

Essi possono essere così riassunti:

- Concessione a Consorzi di difesa, Società cooperative e a Consorzi di cooperative di contrarre polizze assicurative agevolate
- possibilità per gli operatori agricoli di stipulare polizze assicurative multirischio (che coprono la produzione complessiva aziendale danneggiata da una serie di avversità atmosferiche)
- la facoltà ai singoli agricoltori di stipulare polizze agevolate direttamente con le compagnie di assicurazione
- costituzione, da parte delle varie forme associative di cui si è detto, anche di fondi rischi di mutualità, alimentati da contributi statali, da attivare in caso di danni agli associati

Con il D.lgs n.102/04 il legislatore, abrogando le diverse disposizioni che si erano succedute nel tempo a sostegno delle aziende agricole colpite da calamità naturali, offre una disciplina organica in materia.

L'articolo 1 ridefinisce gli obiettivi del Fondo di solidarietà nazionale a carico del quale sono posti gli interventi finalizzati a incentivare la stipula di contratti

assicurativi; conseguentemente gli interventi aventi come obiettivo la ripresa economica e produttiva dell'impresa, sono riservati ai soli danni non ammessi all'assicurazione agevolata e non inseriti nel Piano Assicurativo agricolo annuale.

L'articolo 2 si occupa di stabilire le modalità di partecipazione dello Stato al pagamento dei premi assicurativi relativamente alla politica di incentivazione dei contratti assicurativi (interventi *ex ante*).

L'articolo 3 permette alle imprese di assicurazione di costituirsi in Consorzi di coassicurazione e coriassicurazione.

L'articolo 4 richiede che entro il 30 novembre di ogni anno, con decreto del Ministro delle politiche agricole e forestali, sia approvato il Piano assicurativo agricolo annuale con il quale individuazione dei rischi assicurabili, e alla contestuale determinazione dell'entità del contributo pubblico sui premi assicurativi.

L'articolo 15, infine, determina la dotazione finanziaria del Fondo di solidarietà nazionale, prevedendo l'iscrizione di uno stanziamento sullo stato di previsione del Ministero delle politiche agricole e forestali riservato agli incentivi assicurativi, e di uno stanziamento sullo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze destinato all'erogazione degli interventi compensativi e di ripristino.

In seguito all'anno 2009, particolarmente critico per il sistema delle assicurazioni agevolate in agricoltura a causa della mancata copertura di spesa da parte dello Stato, con l'approvazione della Legge Finanziaria 2010 (L. n. 191 del 23/12/2009) il quadro complessivo migliora sensibilmente: vengono così garantite importanti risorse pubbliche fino al 2012.

Le fonti di finanziamento derivano principalmente da Fondi comunitari (art. 68 del Regolamento CE n. 73/2009) e dai fondi OCM vino; per circa il 25% da fondi nazionali (cofinanziamento art.68).

In conclusione a quanto riportato, è importante considerare che la sottoscrizione dei contratti assicurativi ha avuto andamenti poco uniformi con riferimento a dati dell'ultimo decennio 1999-2010; nel dettaglio, dal 1999 al 2003 diminuiscono i certificati d'assicurazione ed anche i valori assicurati, mentre i premi pagati registrano un aumento. Nell'anno 2004 si assiste ad una netta inversione di tendenza con un buon incremento sia dei certificati emessi sia dei valori assicurati e dell'importo dei premi.

Tra gli agricoltori del Nord Italia, concentrati soprattutto nel distretto del Nord-Est, si registra la più ampia diffusione di contratti assicurativi: in termini numerici circa un quarto dei contratti e quasi il 19% dei valori assicurati riguardano l'uva da vino; il 13% dei contratti e poco meno dell'11% dei valori assicurati riguardano il mais, mentre per il settore mele i contratti sono circa l'11% ed altrettanto è il valore assicurato. Infine il 7% dei contratti ed il 9% dei valori assicurati sono riferibili al riso. Un altro dato statistico indicativo è che nel 1999 il 97% dei contratti era riferito a polizze monorischio grandine; tale tipologia di polizza dieci anni dopo è scesa al 60% dei contratti e a poco più del 50% dei valori assicurati.

Sono aumentate gradualmente le polizze pluririschio che prevedono la copertura contro la grandine associata alla copertura di una o più avversità meteorologiche. Le polizze multi rischio introdotte nel 2004 non hanno subito successo e diffusione; stime riportano che nel 2009 rappresentano solo il 3% dei certificati e circa il 4% del valore assicurato. Un altro aspetto da sottolineare è che l'aumento delle polizze pluririschio è avvenuto senza significativi

incrementi di premio pagati. Anzi il rapporto fra i premi pagati ed i valori assicurati è passato dall'8,4% del 2002 al 6,1% del 2009. L'estensione del tradizionale rischio grandine ad altre tipologie di danno atmosferico non ha fatto registrare nessun impatto sull'entità dei premi richiesti che sono nel caso diminuiti.

1. LA GESTIONE DEL RISCHIO NEL SETTORE VITIVINICOLO

Varata nel 1962, la politica agricola comune (PAC) rappresenta una stretta intesa tra agricoltura ed Europa, gestita e finanziata con risorse del bilancio dell'UE. I suoi obiettivi generali sono:

- Sostenere gli agricoltori e migliorare la produttività agricola, garantendo un approvvigionamento stabile di alimenti a prezzi accessibili
- Tutelare gli agricoltori dell'Unione
- Offrire un aiuto per affrontare i cambiamenti climatici e una gestione sostenibile delle risorse naturali
- Preservare zone e paesaggi rurali
- Mantenere viva l'economia rurale promuovendo l'occupazione nel settore agricolo, nelle industrie agroalimentari e nei settori associati

La gestione del rischio, quale fondamentale strumento di politica agraria a tutela dei redditi dei produttori vitivinicoli italiani, è da collocare nel contesto degli strumenti che la PAC ha messo a disposizione attraverso:

- La riforma complessiva dell'Ocm ortofrutta (Reg.1182/2007) entrata in vigore nel 2008. Essa afferma che la concentrazione dell'offerta continua ad essere una necessità economica per consolidare la posizione dei

produttori sul mercato e che le Organizzazioni di produttori siano lo strumento adeguato per attuarla. Viene inoltre introdotta la possibilità per gli Stati membri di elaborare una strategia nazionale in materia di programmi operativi sostenibili sul mercato ortofrutticolo.

- La riforma dell'Ocm vino (Reg. 479/2008) entrata in vigore nel 2009. Sono introdotte nuove misure distinguendole in permanenti e transitorie, Le prime si compongono delle cinque proposte dalla Commissione europea, (le azioni di promozione sui mercati terzi, il regime di ristrutturazione e riconversione dei vigneti, la vendemmia in verde, i fondi di mutualizzazione e i programmi di assicurazione per il raccolto), cui sono stati aggiunti i pagamenti disaccoppiati per i produttori di uve da vino, gli interventi per l'ammodernamento della catena di produzione e per l'innovazione e la distillazione dei sottoprodotti. Le seconde riprendono le tre misure di mercato operanti all'interno della vecchia OCM, ovvero la distillazione di crisi, la distillazione dell'alcool ad uso alimentare e l'aiuto all'impiego dei mosti nei processi di arricchimento.
- La riforma dei pagamenti diretti (articolo 68, Reg. 73/2009)
- Il Reg. 1308/2013, inerente i regimi di qualità nel settore vitivinicolo
- Il Reg. 1305/2013 riguardante la nuova PAC 2014-2020 che inserisce la gestione del rischio nel programma di sviluppo rurale (Psr)

Per ultima, la PAC 2023-2027 entrata in vigore il 1 gennaio 2023. L'agricoltura si distingue dalle altre attività produttive sotto vari aspetti. Ad esempio, nonostante l'importanza della produzione alimentare, i soggetti impiegati in tale settore presentano un reddito inferiore del 40% rispetto ai redditi non agricoli. Inoltre vi è una netta dipendenza da clima e condizioni meteorologiche ed è

inevitabile un intervallo temporale tra la domanda dei consumatori e la capacità degli agricoltori di soddisfarla.

Infine a livello italiano, il decreto-legge n. 27 del 2019 (legge n. 44 del 2019) all'art. 10, ha incrementato la dotazione del Fondo di solidarietà nazionale-interventi indennizzatori di 20 milioni di euro per il 2019. Il medesimo decreto-legge ha autorizzato l'anticipo del 50 per cento dell'importo dei contributi dovuti alle imprese agricole a titolo di pagamenti diretti, nell'ambito del regime di sostegno configurato dalla politica agricola comune, ai sensi del regolamento (UE) n. 1307 del 2013. L'autorizzazione ad anticipare il pagamento dei premi è legata al permanere dello stato di crisi del settore; la corresponsione dovrà avvenire entro il 31 luglio di ciascun anno e sarà disposta dagli organismi pagatori competenti.

Inoltre, la legge di bilancio 2020 (legge n. 160 del 2019) ha previsto le seguenti misure:

- l'incremento di 40 milioni di euro per il 2020 e di 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2021 e 2022 del Fondo di solidarietà nazionale-interventi indennizzatori al fine di ristorare le imprese agricole ubicate nei territori colpiti dalla cosiddetta cimice asiatica (art. 1, commi 501-502);
- una modifica della disciplina relativa al Fondo di solidarietà nazionale. Si prevede, nello specifico, che gli interventi compensativi, per danni alle imprese agricole dipendenti da calamità naturali, possono essere compensati per un periodo non superiore a tre anni, ove attivati a fronte di eventi i cui effetti non sono limitati a una sola annualità (art. 1, comma

Successivamente, la legge di bilancio 2021 (legge n. 178 del 2020) ha previsto l'incremento di 70 milioni di euro, per l'anno 2021, della dotazione finanziaria del Fondo di solidarietà nazionale-interventi indennizzatori (di cui all'art. 15 del decreto legislativo n. 102 del 2004), in favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche e fitosanitarie verificatesi dal 1° gennaio 2019 (art. 1, comma 130).

Successivamente, la legge di bilancio 2022 (legge n. 234 del 2021) ha previsto l'istituzione di un "Fondo mutualistico nazionale per la copertura dei danni catastrofali meteorologici alle produzioni agricole causati da alluvione, gelobrina e siccità", con una dotazione di 50 milioni di euro per l'anno 2022 (art. 1, commi 515-519).

Da ultimo, l'articolo 13, del D.L. 115/2022 introduce misure a sostegno delle imprese agricole che hanno subito danni causati dall'eccezionale carenza idrica verificatesi in Italia a partire dallo scorso mese di maggio. In particolare, viene implementato di 200 milioni di euro il "Fondo di solidarietà nazionale- interventi indennizzatori"

I. L'OFFERTA DEI PRODOTTI ASSICURATIVI NEL MERCATO ITALIANO

La produzione vitivinicola è uno dei settori che meglio rappresenta il Made in Italy di qualità in tutto il mondo ed è strategicamente rilevante per l'economia nazionale. Perciò la gestione dei rischi di differente natura sta assumendo sempre un maggiore interesse per la produzione vitivinicola come per l'attività di produzione e commercializzazione dei prodotti agro-alimentari, caratterizzati dalla presenza di rischi interconnessi tra loro: territorio, clima, processi

produttivi, comportamento umano, fluttuazione dei prezzi, evoluzione della domanda, quadro istituzionale e politico, dinamiche internazionali. Nel dettaglio, tali problematiche non riguardano solo i produttori di uva o di vino ma anche i vari soggetti che operano nei differenti livelli della filiera quali fornitori di materie prime e di mezzi tecnici, commercianti, dettaglianti, assicuratori, investitori, istituzioni governative e i responsabili delle politiche.

I rischi nella produzione agricola vengono classificati dalla letteratura scientifica classica sulla base della loro origine (prezzo, resa), della scala della manifestazione (rischi idiosincratici e sistemici), della frequenza dell'evento a cui si riferisce il rischio (eventi rari o più frequenti) e dell'intensità delle sue conseguenze. I produttori possono far fronte ai rischi ricorrendo a vari strumenti di gestione, in alcuni casi per prevenire gli effetti negativi delle attività rischiose (*ex ante*) e in altri per ridurre le loro conseguenze (*ex post*). Tali strumenti comportano sia costi diretti che indiretti e la loro applicazione è limitata dall'esistenza e dall'accessibilità dei loro mercati che, difatti, possono essere assenti oppure incompleti. L'evidenza empirica mostra che gli agricoltori sono soggetti avversi al rischio quando devono assumere decisioni riguardanti aspetti economici o di tecnica di produzione: è evidente un uso molto debole di strumenti di copertura finanziaria poiché ritenuti troppo costosi e complessi.

Il modesto sviluppo di strumenti finanziari è di solito considerato come una giustificazione per l'intervento delle istituzioni pubbliche che assumono parte dei rischi agricoli ma le opinioni sull'efficacia degli interventi pubblici e dei sussidi governativi non sono unanimi.

Le risposte che i produttori vitivinicoli mettono in atto per fronteggiare i rischi legati ai cambiamenti climatici sono condizionate dall'intensità con cui essi percepiscono i rischi e dal livello di trasparenza del mercato del vino. Difatti

emerge che il livello di percezione e le risposte con strategie di mitigazione o adattamento dipendono in misura notevole dalle convinzioni individuali in merito al tema e dalle esperienze personali in merito a danni di produzione subiti nel passato.

Un ruolo cruciale della gestione in analisi è svolto dalla disponibilità e attendibilità di informazioni e di dati. Nel caso della produzione vitivinicola sono fondamentali i dati relativi a parametri agronomici e fitosanitari la cui attendibilità negli ultimi anni è migliorata in conseguenza della maggiore precisione nelle previsioni meteorologiche che consentono di mettere a punto modelli previsionali sullo sviluppo dei parassiti e delle patologie, utili per la prevenzione dei rischi. Poiché le strategie di prevenzione e di lotta fitosanitaria adottate dai produttori hanno implicazioni sia a livello locale che sociale, è opportuno conoscere meglio le modalità con cui la disponibilità di informazioni influenza le azioni dei produttori.

I RISCHI CLIMATICI

Nonostante sia presente nel mondo in distinti regimi climatici, la vite è una coltura strettamente legata al territorio in cui è coltivata, tuttavia l'associazione molto forte con il clima la rende molto sensibile a rischi che possono influenzare notevolmente l'attività imprenditoriale.

Una prima tipologia di rischio è legata alle fluttuazioni climatiche annuali che possono generare vendemmie con variabilità quantitative e qualitative; una seconda tipologia di rischio, invece, è connessa ai cambiamenti climatici a livello mondiale che comportano un processo di migrazione della coltivazione

della vite verso aree di produzione non tradizionali, con il possibile depauperamento di aree storicamente caratterizzate dalla presenza della vite (paesaggio, cultura, tradizione, competenze umane, investimenti ecc.). Gli impatti dei cambiamenti climatici si riflettono così sulla resa e sulla qualità dell'uva e del vino, influenzando costi di produzione, prezzi, ricavi e profitti dei produttori. La correlazione tra conseguenze del cambiamento climatico e produzione vinicola nelle diverse aree geografiche genera un crescente interesse da parte degli studiosi contestualmente ad un maggiore grado di consapevolezza da parte dei produttori e dalle loro preoccupazioni nel cercare di adottare risposte di mitigazione e adattamento. Tra i principali strumenti efficaci per affrontare rischi di natura diversa, nel caso dell'attività agricola la stipula di un contratto di assicurazione contro i rischi climatici ha avuto una diffusione limitata a causa della complessità nella definizione in modo appropriato dell'evento atmosferico da considerare e della determinazione del prezzo dello strumento assicurativo.

Tali difficoltà hanno indotto a sviluppare metodologie per la determinazione del prezzo dell'assicurazione climatica (il premio assicurativo) in circostanze in cui i ricavi della produzione vinicola sono influenzati non solo dal verificarsi dell'evento climatico ma anche dalla sua distribuzione nel tempo.

Alle soluzioni tradizionali si aggiunge l'adozione di soluzioni finanziarie innovative dovute ad una crescita generale del mercato dei derivati. Con riferimento a quelli climatici, nel caso del settore agricolo essi hanno avuto una bassa diffusione, secondo alcuni autori a causa della limitata familiarità e di una scarsa comprensione dei vantaggi da parte dei potenziali contraenti.

I derivati climatici sono contratti finanziari negoziati all'interno di mercati regolamentati volti al trasferimento di un rischio climatico avente carattere di

ricorrenza, basati sulla misurazione del clima e non sulla stima economica del danno che potrebbe essere causato dall'evento atmosferico rilevato. Per la misurazione del clima sono utilizzati indici climatici che permettono di ottenere un elevato grado di oggettività in quanto non influenzabili dall'attività umana. Un esempio è la temperatura. In termini di produzione di uva, un rischio ricorrente che non è normalmente coperto dai contratti assicurativi è rappresentato da temperature troppo alte o troppo basse con effetti negativi su rese e qualità. Per la determinazione corretta del prezzo di questo strumento è necessario che sia evidente la relazione fra l'evento climatico e quello economico, di conseguenza si deve disporre di dati attendibili sull'evento climatico oggetto della strategia di copertura. L'attendibilità riguarda sia la rilevazione certa della manifestazione dell'evento determinante l'esercizio dello strumento sia la disponibilità di serie storiche sui dati relativi all'evento climatico; a tale scopo, rileva l'utilità di indici bioclimatici relativi alla produzione viticola per la determinazione del prezzo.

IL RISCHIO DI MERCATO

Oltre le avversità climatiche, una importante fonte di rischio è rappresentata dall'imprevedibilità della fluttuazione dei prezzi e frequentemente entrambe le cause possono influenzare notevolmente la variabilità dei ricavi per i produttori vitivinicoli. Nel contesto europeo, insieme alla riduzione del sistema di garanzie finalizzate alla stabilizzazione dei mercati agricoli, sono stati sviluppati strumenti individuali di gestione del rischio per la realizzazione di interventi specifici di sostegno al settore volti a rafforzarne la competitività nel contesto del mercato mondiale. L'integrazione con i mercati internazionali, legata alla variabilità dei prezzi dei fattori di produzione e dei prodotti finali ha stimolato l'esplorazione di

strumenti di tutela dei redditi dei produttori nei confronti dei rischi che siano maggiormente orientati al mercato come per esempio le assicurazioni sui ricavi. I *revenue insurance* rappresentano una innovazione nella gestione del rischio, essendo in grado di supportare gli agricoltori nel coprire le perdite nel caso in cui i ricavi dovessero scendere al di sotto di un livello predeterminato, indipendentemente dalla causa (inferiorità delle rese, dei prezzi o di entrambi rispetto alle attese). L'espansione internazionale delle aree di produzione e l'incremento del commercio vinicolo hanno comportato l'aumento della necessità di considerare il rischio di prezzo e le strategie per contenerlo. Si tratta di un rischio che, considerata l'elevata variabilità della disponibilità di vino nelle diverse aree produttive, in conseguenza dell'andamento climatico, si riflette in fluttuazioni dei prezzi che risentono anche delle diverse caratteristiche qualitative per le differenti tipologie di prodotto. Particolare considerazione è attribuita al rischio derivante dalle fluttuazioni dei prezzi per i vini pregiati valutando l'opportunità per le imprese di diversificare la produzione in areali viticoli di differenti paesi, anche coltivando diverse varietà di vite. Infine, per affrontare e migliorare la completezza del mercato vengono impiegati l'utilizzo di diversi strumenti derivati quali i contratti futures e i derivati.

I RISCHI E INVESTIMENTI IN INNOVAZIONI E TECNOLOGIE

Anche l'innovazione tecnologica svolge un ruolo fondamentale: una delle principali accortezze è rappresentata dall'eventualità che le caratteristiche qualitative del vino vengano modificate nel corso della sua conservazione quando il prodotto è molto sensibile a variabili come temperatura e umidità. Poiché il suo valore è fortemente influenzato dalla qualità al momento della

vendita, è fondamentale controllare e monitorare il rischio di alterazioni di alcuni parametri qualitativi durante la conservazione. Questa è una preoccupazione fondamentale per cantine e distributori che devono gestire il rischio in impianti di stoccaggio per il mantenimento della qualità del vino e prevenire il deprezzamento del valore. Tale argomento è stato affrontato nel lavoro di Lam *et al.* (2013) in cui è descritto un sistema di controllo del rischio e di monitoraggio delle condizioni di conservazione in tempo reale di vino (*Risk Control and Monitoring System - Rcms*), che combina la tecnologia di identificazione a radiofrequenza (*Radio Frequency Identification - Rfid*) e modelli di ragionamento in grado di sfruttare informazioni raggruppate in casi già risolti (*Case-Based Reasoning - Cbr*). Il *tag Rfid* è dotato di sensori per la temperatura e l'umidità che misurano la condizione effettiva di memorizzazione di ogni unità di stoccaggio (*stock keeping unit - Sku*) e tutte le informazioni sul vino e sulla sua posizione sono disponibili con lo scopo di individuare agevolmente il prodotto che presenta misure anomale dei parametri considerati. Il Cbr è in grado di generare, tenendo conto di casi di eventi simili del passato, una *shortlist* di azioni critiche di controllo, sulla base di possibili cause di incidenti e di attività successive. L'adozione del Rcms permette lo sviluppo di piani operativi efficaci e di conseguire una riduzione del rischio di danno in relazione alla qualità con il miglioramento della soddisfazione del cliente. Altri autori hanno messo in evidenza la rilevanza della conoscenza e degli investimenti tecnologici per la gestione dei rischi. In particolare, gli investimenti nel capitale basato sulla conoscenza (*Knowledge Based Capital - Kbc*), riguardanti beni intangibili quali competenze specifiche manageriali, nuovi processi organizzativi, brevetti e, in generale, tutti gli investimenti in innovazione e ricerca, svolgono un ruolo fondamentale nel dotare le imprese di competenze

necessarie per prevedere i rischi possibili e modificare la condotta strategica e operativa.

I RISCHI E I COSTI DI TRANSAZIONE

Infine, l'ultimo tipo di rischio analizzato riguarda le relazioni di mercato intercorrenti tra le imprese nella filiera e i relativi costi di transazione. Analizzato il ruolo delle strategie di coordinamento verticale nella diminuzione dei rischi relativi all'approvvigionamento di uve aventi caratteristiche qualitative variabili a seconda dall'acquirente, emergono importanti evidenze.

I contratti formali stipulati dalle imprese vinicole per l'approvvigionamento delle uve sono più affidabili rispetto ad accordi informali, a causa del rischio associato alla qualità della materia prima. Infatti, la deperibilità delle uve, sia fisiologica sia legata all'imprevedibilità degli eventi climatici, potrebbe rendere difficile o incerto, e talvolta costoso, l'approvvigionamento di materia prima della qualità desiderata, cosicché le strategie di integrazione verticale con l'utilizzo di contratti scritti dettagliati potrebbero ridurre tali rischi. In alcuni casi, quando la qualità è molto difficile da valutare e l'enologo ha bisogno di controllare anche alcune pratiche della fase agricola, allo scopo di ridurre i rischi, potrebbe essere necessaria un'integrazione verticale completa che conduce alla proprietà unica di fasi consecutive nella filiera. L'argomento della stipula di contratti come strategia per gestire i rischi di mercato e di approvvigionamento della materia prima nella produzione vinicola è stato anche affrontato da Steiner (2009), che si focalizza su come il rapporto tra un produttore di uva (venditore) e una cantina (acquirente) caratterizzato da una situazione di rischio morale (*moral*

hazard) che coinvolge entrambe le parti. Egli ha sviluppato una analisi di statica comparata in cui il contributo alla qualità finale del prodotto deriva dalle fasi di lavorazione e di commercializzazione mentre il ruolo dell'agente (produttore d'uva) consiste nella produzione. Entrambe le parti potrebbero comportarsi da opportunisti in quanto i loro sforzi possono essere reciprocamente rilevati in maniera imperfetta e il loro impatto sulla qualità finale del prodotto può essere valutato in modo non accurato. Il modello sviluppato prevede la possibilità di contributi asimmetrici alla qualità finale da parte dei due contraenti e mostra che, in caso di avversione al rischio per entrambe le parti, la condivisione della produzione e del rischio può essere sostenuta anche in contesti di rischio morale di tipo bilaterale.

UN FOCUS SUI CONTRATTI DERIVATI

I contratti derivati sono così definiti perché il loro valore deriva dal valore di un'altra attività (che può avere diversa natura), detta attività sottostante o, semplicemente, sottostante del derivato.

Tra i principali criteri di differenziazione vi è la natura del sottostante che distingue i derivati finanziari da quelli su commodity, l'ambito di negoziazione in derivati standard e derivati non standardizzati (o over-the-counter), e la forma tecnica in forward, future, di opzione e swap.

La tipologia maggiormente impiegata è il future: contratto mediante il quale una parte si impegna a vendere o acquistare, in un mercato organizzato, una quantità standardizzata dell'attività sottostante ad un prezzo prestabilito (a termine) e ad una precisa data futura.

Oltre che strumenti di copertura, i derivati fungono da veri e propri ausili a investimenti. A partire dagli anni '90 alcuni produttori di vino di alta qualità sono stati coinvolti nel mercato dei derivati su commodities, attraverso la creazione di contratti a termine specializzati o warrant con prezzi prestabiliti, che sfruttano il periodo di invecchiamento richiesto di alcuni dei più famosi vini rossi e da meditazione. Precedentemente, in passato, gli stessi produttori offrivano tradizionalmente vendite denominate en-primeur, vendendo, in anticipo, casse di bottiglie (6 o 12 ciascuna) dopo la produzione in bottiglia o in botte, garantendo la disponibilità fisica alla giusta età (4, 5 o più anni). La differenza principale tra futures e en-primeur è proprio la cartolarizzazione della prima che crea la possibilità di negoziare i contratti durante il processo di invecchiamento. Ciò favorisce l'interesse dei mercati finanziari a investire e a scambiare i titoli che rappresentano i contratti. Si amplia la gamma degli operatori potenzialmente coinvolti, creando attività di speculazione positiva (e negativa). Come per ogni merce, la differenza interessante con i derivati finanziari è la limitazione del numero di contratti legati al volume di bottiglie esistenti. Il rischio principale è la qualità della produzione di ogni anno, ma molti broker o esperti operano come market maker attraverso classificazioni qualificate. Parallelamente esiste anche un mercato diffuso di aste in cui le casse o le singole bottiglie vengono offerte a specialisti che offrono un valido punto di riferimento per la valutazione dei prezzi correnti. In quest'ottica il vino è una bevanda, un regalo, un investimento e un prodotto industriale, cioè una merce qualificata in grado di creare e mantenere un mercato reale.

CAPITOLO 3 - CASO STUDIO: LA GESTIONE DEL RISCHIO NELLA PERCEZIONE DELLE GRANDI AZIENDE AGRICOLE ASSICURATE

Nella seguente sezione viene riportato uno studio condotto da ISMEA (Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare), realizzato nell'ambito del Programma Nazionale di Sviluppo Rurale 2014-2020 con l'intenzione di valutare l'efficacia degli attuali strumenti di gestione del rischio e la loro rispondenza alle effettive esigenze delle aziende agricole italiane.

Una volta analizzato il sistema di gestione del rischio in agricoltura nel suo complesso (2018) con un focus particolare sulle regioni del Sud Italia, si è ritenuto utile, concentrarsi sui cosiddetti "grandi assicurati" (aziende agricole con i valori assicurati più elevati), in ragione di una consolidata esperienza nell'utilizzo di strumenti assicurativi. L'obiettivo finale consiste nell'acquisire proposte e suggerimenti di policy in materia di gestione del rischio in agricoltura, individuando nello specifico i punti di forza e di debolezza dell'attuale sistema assicurativo, i fabbisogni delle aziende in materia di risk management, nonché le modalità e le strategie per favorire una maggiore e più omogenea diffusione sul territorio nazionale degli strumenti oggi disponibili.

L'indagine è stata condotta con la modalità CATI (Computer assisted telephone interview) e ha riguardato un campione di 500 aziende agricole, localizzate su tutto il territorio nazionale e rappresentative dei principali comparti produttivi nell'ambito delle colture vegetali.

Caratteristiche del panel dei "grandi assicurati":

- Il campione presenta un'incidenza più elevata, rispetto alla fotografia censuaria dell'ISTAT, per quanto attiene alla componente "junior", con il 14,6% del panel costituito da conduttori under 40
- il livello medio di istruzione è nettamente più elevato, con il 30% dei capi azienda del panel in possesso di un diploma di laurea
- le caratteristiche dimensionali sono largamente superiori alla media nazionale sia per estensione delle superfici coltivate (oltre 100 ettari nel 56% dei casi) sia per classi di fatturato (oltre un milione di euro nel 46% dei casi)
- un'azienda su cinque è organizzata in forma societaria, con le società di capitali che rappresentano il 13,6% delle aziende considerate
- due aziende su tre dichiarano la presenza, in organico, di una figura professionale specializzata sulle tematiche della gestione del rischio.

Si ripercorrono ora tali aspetti attraverso i dati dell'indagine.

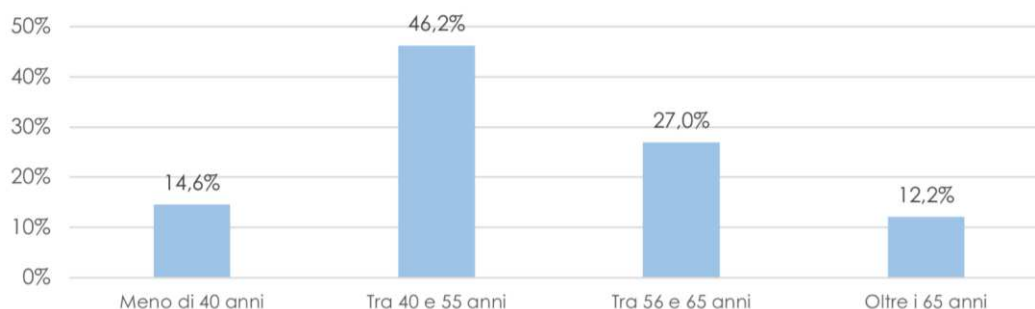
Le caratteristiche anagrafiche dei capi azienda, nel panel dei 500 intervistati, presentano, in relazione al genere, una prevalenza di soggetti di sesso maschile (l'83% del campione), mostrando una minore rappresentanza femminile (il 17%).

Quanto alle classi di età, quasi metà del campione si concentra nella fascia tra i 40 e i 55 anni (46,2% del totale), mentre il 27% rientra nella classe superiore, tra 56 e 65. Significativa anche la quota di imprenditori under 40, pari al 14,6%, mentre appare più contenuta l'incidenza degli over 65 (12% circa).

Da rilevare che il campione mostra una maggiore incidenza di imprenditori "junior" rispetto alla media nazionale desunta dalle statistiche ufficiali. Analoga considerazione vale per la classe di età medio-bassa, mentre appare in linea

con la media nazionale la fascia di età intermedia tra 55 e 64 anni e molto al di sotto la categoria degli over 65.

Fig.1 Capo d'azienda per classe di età



In merito al titolo di studio nel panel delle grandi aziende assicurate vi sono livelli di istruzione più elevati rispetto alla fotografia nazionale. Infatti, la maggior parte degli intervistati dichiara di possedere un diploma di scuola media superiore (58,6%) o di laurea (27,6%).

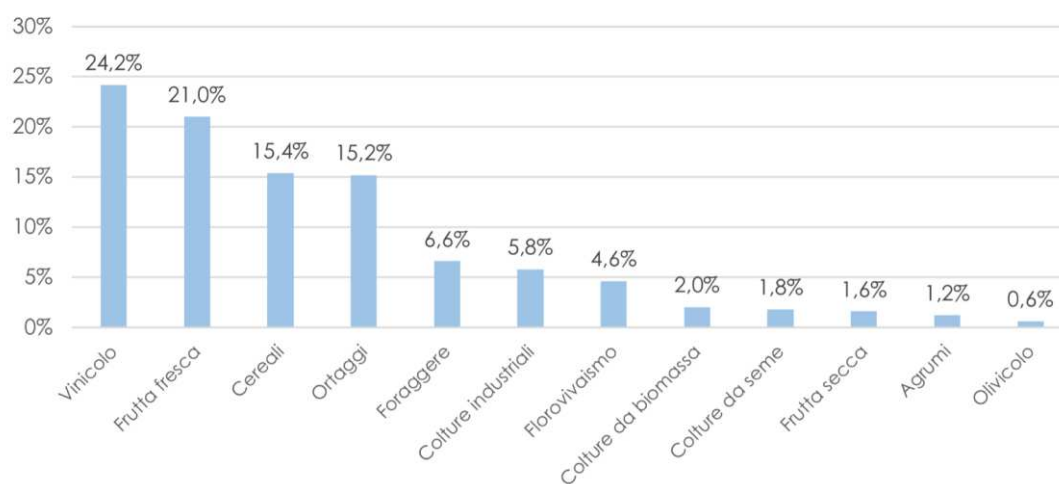
Tab. 1 – Capo azienda per titolo di studio

Titolo di studio	%
Scuola media inferiore	11,4%
Scuola media superiore	58,6%
Laurea	27,6%
Titolo post-laurea	2,4%
Totale	100,0%

Il terzo aspetto rilevante è dato da realtà produttive ben organizzate: alle caratteristiche strutturali delle aziende, in linea con la distribuzione che caratterizza il mercato assicurativo agricolo agevolato, i comparti maggiormente rappresentati nel panel afferiscono ai settori vitivinicolo e della frutta fresca,

rispettivamente con quote del 24% e del 21%. Seguono le aziende del comparto dei cereali e degli ortaggi (in entrambi i casi con quote del 15% circa), mentre le foraggere, le colture industriali e il florovivaismo sono rappresentati in una misura compresa tra il 4% e il 7%. Inferiori le quote relative ai settori colture da biomassa, coltivazioni da seme, frutta secca, agrumi e olivicolo.

Fig. 2 – Numero di aziende per comparto



Per quanto attiene alla distribuzione territoriale, prevalgono in termini di rappresentatività le regioni del Nord Italia, più assicurate rispetto a quelle del Centro e del Mezzogiorno. In particolare, il 16% del campione è costituito, rispettivamente, da aziende del Veneto e della Lombardia, mentre l'Emilia-Romagna si attesta su un'incidenza del 13,6%, seguita dalla Toscana all'11,8%.

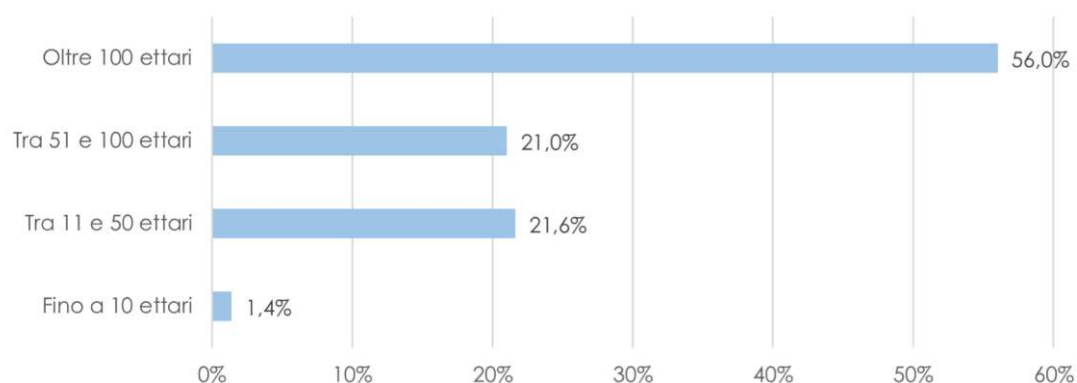
Tab. 2 – Numero di aziende per regione

Regione	%
Abruzzo	2,0%
Basilicata	1,4%
Calabria	1,6%
Campania	0,2%
Emilia-Romagna	13,6%
Friuli-Venezia Giulia	3,2%
Lazio	4,6%
Lombardia	16,0%
Marche	2,0%
Piemonte	8,8%
Puglia	6,2%
Sardegna	4,0%
Sicilia	1,8%
Toscana	11,8%
Trentino-Alto Adige	4,8%
Umbria	2,0%
Veneto	16,0%
Totale	100,0%

Come inizialmente specificato, le aziende del campione mostrano caratteristiche dimensionali molto superiori alla media nazionale sia per l'estensione delle superfici coltivate sia per le classi di fatturato e per l'impiego di manodopera.

Nel 56% dei casi si tratta di imprese con una superficie di oltre 100 ettari, mentre un altro 20% è rappresentato da aziende con estensioni non al di sotto dei 50 ettari. A livello nazionale, al contrario, il 60% circa delle aziende agricole non supera i 5 ettari di superficie e le aziende di dimensioni medio-piccole (tra i 5 e i 20 ettari) non costituiscono neppure un terzo del totale. Le imprese più strutturate e di dimensioni medio-grandi (tra i 20 e i 50 ettari) e grandi (oltre i 50 ettari) rappresentano rispettivamente il 9,1% e il 5,3%.

Fig. 3 – Classe di estensione aziendale



Tab. 3 – Classe di estensione aziendale per comparto

Comparto	%				Totale
	Fino a 10 ettari	Tra 11 e 50 ettari	Tra 51 e 100 ettari	Oltre 100 ettari	
Agrumi	0,0%	33,3%	16,7%	50,0%	100,0%
Cereali	1,3%	2,6%	2,6%	93,5%	100,0%
Culture da biomassa	0,0%	0,0%	10,0%	90,0%	100,0%
Culture da seme	0,0%	0,0%	22,2%	77,8%	100,0%
Culture industriali	0,0%	24,1%	24,1%	51,7%	100,0%
Florovivaismo	13,0%	43,5%	30,4%	13,0%	100,0%
Foraggiere	0,0%	3,0%	0,0%	97,0%	100,0%
Frutta secca	2,9%	32,4%	34,3%	30,5%	100,0%
Frutta fresca	0,0%	62,5%	25,0%	12,5%	100,0%
Olivicolo	0,0%	33,3%	0,0%	66,7%	100,0%
Ortaggi	0,0%	23,7%	25,0%	51,3%	100,0%
Vinicolo	0,0%	23,1%	23,1%	53,7%	100,0%
Totale	1,4%	21,6%	21,0%	56,0%	100,0%

Ancora, si tiene a mente che le imprese agricole del campione registrano livelli di fatturato elevati, nel 46% dei casi superiori alla soglia del milione di euro. Anche in questo caso risulta un netto contrasto con le evidenze nazionali che al 66% delle aziende agricole attribuiscono un fatturato fino a 15 mila euro e solo nello 0,6% dei casi superiore a 500 mila.

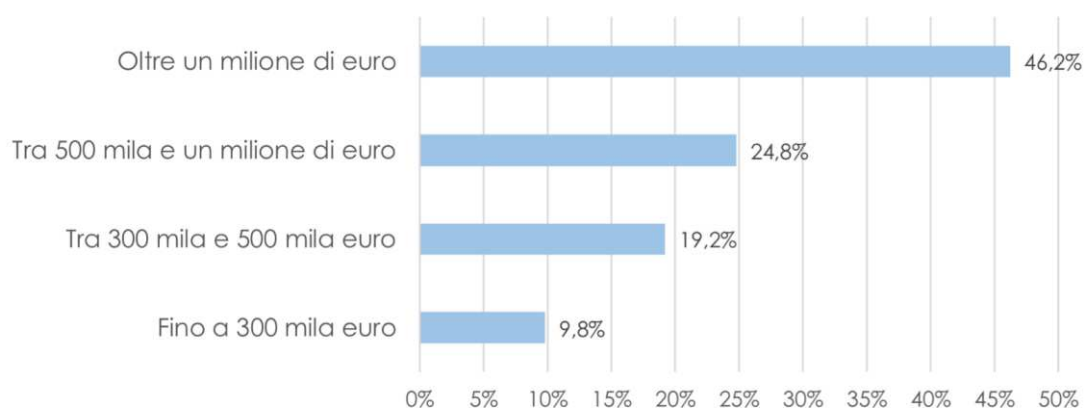


Fig. 4 – Classe di fatturato aziendale

Infine, un ultimo elemento caratterizzante il campione: per oltre il 65% dei casi si registra la presenza in azienda di una figura specializzata nella gestione del rischio. Nelle tabelle successive ci si riferisce alla tipologia di produzione (Tab.4) e al comparto aziendale (Tab.5).

Tab.4 – Presenza di un esperto/a di gestione del rischio in azienda per tipologia di produzione

C'è un esperto di gestione del rischio in azienda?	%		
	Convenzionale	Biologico	Produzioni tutelate da marchi di qualità
SI	65,6%	64,7%	69,7%
NO	34,4%	35,3%	30,3%
No, ma non ritengo sia necessario	87,7%	86,1%	88,9%
No, ma sarebbe utile	12,3%	13,9%	11,1%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Tab.5 – Presenza di un esperto/a di gestione del rischio in azienda per comparto.

C'è un esperto di gestione del rischio in azienda? Per comparto	%			
	SI	NO	No, ma non ritengo sia necessario	No, ma sarebbe utile
Agrumi	16,7%	83,3%	100,0%	0,0%
Cereali	63,6%	36,4%	96,4%	3,6%
Colture da biomassa	50,0%	50,0%	80,0%	20,0%
Colture da seme	77,8%	22,2%	100,0%	0,0%
Colture industriali	69,0%	31,0%	88,9%	11,1%
Florovivaismo	69,6%	30,4%	85,7%	14,3%
Foraggere	78,8%	21,2%	85,7%	14,3%
Frutta fresca	61,9%	38,1%	85,0%	15,0%
Frutta secca	62,5%	37,5%	0,0%	100,0%
Olivicolo	33,3%	66,7%	100,0%	0,0%
Ortaggi	69,7%	30,3%	95,7%	4,3%
Vinicolo	64,5%	35,5%	88,4%	11,6%
Totale	65,2%	34,8%	88,5%	11,5%

Dall'esamina delle caratteristiche anagrafiche e dimensionali delle aziende del campione, interessa come gran parte delle imprese intervistate riservi un'attenzione particolare alla gestione del rischio, con ben oltre la metà delle aziende che ha confermato di annoverare in organico una figura professionale esperta sul tema. Sussiste quindi una cultura diffusa e capillare su queste tematiche, con oltre l'80% delle aziende campione che ha dichiarato di adottare misure di difesa aggiuntive rispetto alla sottoscrizione di polizze assicurative. Tra le azioni di prevenzione o mitigazione dei rischi maggiormente adottate si annoverano l'impiego di tecniche produttive e pratiche agronomiche specifiche e la costituzione di riserve finanziarie proprie. Significativa anche la percentuale di aziende che si dota di strutture e impianti di protezione per le colture (17,2%).

Tab. 6 – Forme di prevenzione dei rischi oltre la copertura assicurativa

Forme di prevenzione dei rischi	%
Nessuna forma di difesa attiva	19,8%
Tecniche produttive e agronomiche	38,6%
Strutture di protezione per le colture	17,2%
Costituzione di riserve finanziarie proprie	21,3%
Strumenti contro il rischio di prezzo	1,7%
Altri tipi di intervento	1,5%
Totale risposte	100,0%

Analizzando per comparto la distribuzione delle forme di prevenzione dei rischi risultano, tuttavia, differenze talvolta sostanziali. A fare ricorso a tecniche produttive e agronomiche per la mitigazione dei rischi sono soprattutto i produttori nei comparti delle colture industriali (45%), delle foraggere (46,8%) e dell'olivicoltura (50%). Questi ultimi, tuttavia, sono anche i meno inclini a diversificare le forme gestione del rischio, dal momento che dichiarano di affidarsi esclusivamente alle pratiche agronomiche oltre alla polizza assicurativa, non adottando alcun'altra forma di difesa attiva. I comparti in cui si investe maggiormente in strutture protettive per le colture sono quelli della frutta fresca, del florovivaismo e delle coltivazioni da seme. Abbastanza diffusa è anche la propensione ad accantonare riserve finanziarie in azienda per fronteggiare le avversità, politica adottata in particolare dai produttori di uva da vino, frutta secca e ortaggi.

Sebbene il portafoglio di misure di prevenzione e mitigazione dei rischi adottato dalle aziende sia ampio e diversificato nella sua composizione, anche per le aziende agricole di rilevanti dimensioni la polizza assicurativa rimane uno strumento cardine delle politiche di risk management. La quasi totalità delle aziende intervistate, infatti, ha dichiarato di essere attualmente assicurata (96,4%) mentre solo una quota residuale ha affermato di non fare più ricorso

allo strumento assicurativo. Tra le aziende non più assicurate la maggioranza si colloca nelle regioni del Sud Italia (circa il 67%), a riprova del ritardo strutturale del sistema assicurativo agricolo del Mezzogiorno, anche se non mancano esempi di aziende del Centro-Nord che hanno rinunciato alle polizze assicurative escludendole dal portafoglio di strumenti di gestione del rischio. Nel caso delle aziende di grandi dimensioni, tuttavia, considerato l'elevato grado di professionalità nell'approccio alla gestione del rischio, la scelta di non ricorrere allo strumento assicurativo in molti casi risulta frutto di una pianificazione consapevole degli strumenti a disposizione. Dall'analisi per comparto delle aziende che hanno rinunciato alla polizza assicurativa, infatti, emerge che a comporre questa compagine del campione sono soprattutto imprese del settore orticolo e della frutta fresca, comparti caratterizzati, come emerso in precedenza, da un ampio ricorso all'impiego di strutture di protezione per la difesa delle colture e alla costituzione di riserve finanziarie proprie.

Nonostante quanto appena considerato, tra le ragioni per le quali una parte delle aziende intervistate ha scelto di non fare più ricorso alle polizze assicurative agricole, si annoverano in misura significativa anche problemi di carattere burocratico o amministrativo. Il 38,7% delle aziende attribuisce ad altre motivazioni di natura tecnica la scelta di non assicurarsi, e il 26% lamenta i costi troppo elevati; la restante parte del campione dichiara di aver rinunciato alla copertura assicurativa per problemi legati prevalentemente ai ritardi nel pagamento dei contributi pubblici, alla rigidità dei contratti assicurativi o a problemi riscontrati in sede di perizia e quantificazione del risarcimento. Per contro, le aziende assicurate dichiarano di far ricorso alla polizza prevalentemente per evitare situazioni di difficoltà economica (63% circa dei

rispondenti) o per i vantaggi legati al contributo pubblico, mentre una quota residuale ma comunque significativa di aziende (11%) dichiara di sottoscrivere polizze assicurative in virtù della frequenza e dell'entità dei risarcimenti ricevuti, denotando atteggiamenti di carattere opportunistico.

Per quanto attiene alle azioni da porre in essere per migliorare lo strumento assicurativo, le grandi aziende ravvisano nelle franchigie contrattuali, evidentemente ritenute eccessivamente penalizzanti per l'assicurato, uno dei principali elementi su cui intervenire (44,3% delle risposte). Seguono le modalità di perizia del danno (15,8%) e i periodi di "dormienza" (6,7%), intesi come finestra temporale intercorrente tra la sottoscrizione della polizza e la data di effettiva decorrenza della copertura assicurativa.

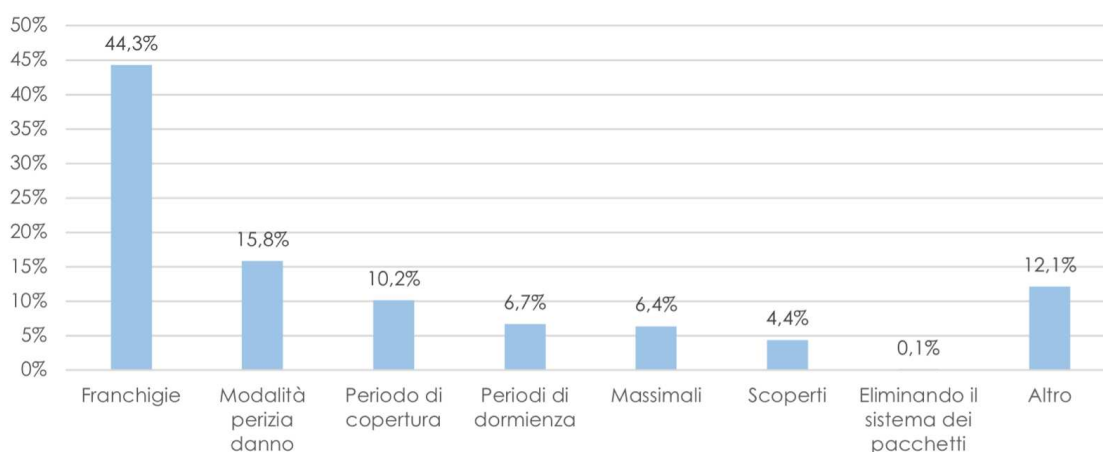


Fig. 12 – Le caratteristiche delle polizze agevolate da migliorare

Alla luce di tali considerazioni non sorprende che un'azienda su quattro individui nella semplificazione e nella trasparenza dei contratti la chiave per incrementare il ricorso alle assicurazioni agricole agevolate. Analogamente vi è

l'esigenza di migliorare la conoscenza sui costi assicurativi anche tramite sistemi di preventivazione online (13,3% dei rispondenti).

Tra le altre azioni potenzialmente implementabili per incentivare il ricorso allo strumento assicurativo, gli intervistati hanno indicato anche il ritorno alle polizze monorischio (eventualità prospettata soprattutto da aziende del Sud Italia) e il miglioramento qualitativo dei servizi offerti dagli Organismi di difesa.

Sul tema specifico delle polizze indicizzate (index based) o parametriche, che per il calcolo dell'indennizzo fanno riferimento a un indice predeterminato, dall'indagine emerge che il 93% degli intervistati non conosce lo strumento, mentre un altro 4%, a cui invece risulta noto, non lo considera adeguato alle esigenze delle aziende agricole. Solo l'1% del campione afferma di aver sottoscritto una polizza index, che le norme attuali circoscrivono però ai comparti cerealicolo, foraggero e delle oleaginose (restano fuori dal perimetro l'ortofrutticolo e il vitivinicolo, il florovivaismo e le altre produzioni assicurabili); un altro 2% si è detto propenso a sottoscriverle in futuro.

A giudizio di diversi operatori, con questa tipologia di polizza si evitano stime soggettive e contenziosi in fase di perizia e si risparmia sul premio, sono pochi invece a riconoscere a questo strumento una maggiore certezza del risarcimento in caso di evento dannoso e un abbattimento dei tempi per l'ottenimento dell'indennizzo. Si rileva, in generale, una certa sfiducia sull'oggettività degli indici o dei parametri utilizzati e non è irrilevante che nel contesto italiano il confronto con il perito in campo rappresenta ancora un elemento irrinunciabile alla base del contratto assicurativo.

Infine poco diffusa anche la conoscenza sui fondi di mutualizzazione, che non risultano noti a quasi tre quarti degli intervistati. Chi è informato sullo strumento lo ritiene utile ma prevalentemente in combinazione con una polizza tradizionale, sia che si tratti di un fondo per fitopatie, attacchi parassitari o epizoozie sia che si tratti di un IST (Income stabilization tool). La loro funzione, quindi, è considerata solo in termini complementari e non come strumento sostitutivo delle polizze assicurative.

CAPITOLO 4 - CONCLUSIONI

L'elaborato svolto affronta un'analisi inizialmente teorica del concetto generale di rischio per poi focalizzarsi su questioni e problematiche inerenti l'assicurazione del ramo danni. Nella trattazione della tematica è stata adottata la prospettiva delle aziende, con particolare riferimento a quelle vitivinicole.

In questo contesto i rischi maggiormente rilevanti sono stati quelli climatici, di mercato, quelli legati a investimenti in innovazioni tecnologiche e ai costi di transazione, adeguatamente affrontati.

Si è poi ripercorsa l'evoluzione storica degli strumenti assicurativi, con un focus sulle soluzioni utilizzate a livello italiano.

Infine, l'attività di campionamento svolta tramite l'indagine ISMEA (Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare) sulle "grandi aziende" assicurate in agricoltura, realizzata con la tecnica CATI (Computer-Assisted Telephone Interviewing) nel periodo compreso tra luglio e settembre del 2019.

Sono raccolti risultati in linea con le aspettative: una conoscenza approfondita su queste tematiche e una diffusa consapevolezza sull'importanza di adottare in azienda strumenti e strategie di prevenzione dei rischi, sia climatici sia economico-finanziari. L'approccio aziendale è di tipo multitasking poiché alle tradizionali polizze assicurative contro i rischi meteo-climatici affianca strumenti di difesa complementari, anche di natura finanziaria, è affiancato dalla presenza di un organo interno di competenze specifiche (due aziende su tre si sono dotate di una figura professionale interna specializzata sulle tematiche della gestione del rischio).

Ciononostante, la crescente frequenza e severità dei danni climatici e la maggiore esposizione agli eventi cosiddetti catastrofali (gelo, siccità e alluvione), anche in considerazione delle crescenti difficoltà di assunzione di tali

rischi da parte del sistema assicurativo a parità di costi storici e di portafoglio di aziende, suggeriscono un rafforzamento dell'attuale sistema di gestione del rischio.

BIBLIOGRAFIA

- Confederazione italiana degli agricoltori (2006). La gestione del rischio in agricoltura: i lavori del seminario nazionale Cia. Roma 19 Settembre 2006.
- Documento Ania 2021/22, Il sistema finanziario (G. Forestieri - P. Mottura), EGEA, 2009
- ISMEA L'assicurazione agricola agevolata in Italia giugno 2007
- Agriregionieuropa anno 4 n°12, Mar 2008, Struttura e criticità della nuova OCM vino
- Agriregionieuropa anno 12 n°47, Dic 2016, La gestione del rischio nel settore vitivinicolo
- agriculture.ec.europa.eu, La politica agricola comune in sintesi
- Agriregionieuropa anno 4 n°12, Mar 2008, Struttura e criticità della nuova OCM vino
- Agriregionieuropa anno 12 n°47, Dic 2016, La gestione del rischio nel settore vitivinicolo
- Studio ISMEA per il Programma nazionale di sviluppo rurale

RINGRAZIAMENTI

Giunta finalmente a questo mio primo traguardo è doveroso che io ringrazi tutti coloro che hanno inconsapevolmente arricchito il mio percorso, anche solo con una chiacchierata, un sorriso, una dispensa di appunti, una lezione condivisa.

Ringrazio la Professoressa mia relatrice Camilla Mazzoli per avermi fatto appassionare alla Sua materia ed essersi resa disponibile a seguirmi nella stesura di questa tesi.

Inizio col ringraziare i miei genitori per aver sempre sostenuto le mie scelte, per avermi aiutata in qualunque modo possibile, per ogni sacrificio fatto solo per vedermi sorridere. Ringrazio mio fratello per il sostegno più puro perché quello di un fratello minore che da sempre mi guarda con occhi pieni di ammirazione, senza rimanere mai dietro le quinte della mia vita, con la battuta pronta a seconda della situazione.

Ringrazio Alice, perché prima il caso ha voluto che mi fosse fisicamente vicina all'inizio di questi anni poi per aver deciso di farlo anche a distanza, senza mai perdersi un mio successo o una mia giornata no, purtroppo per lei. Ogni passo avanti l'ho fatto anche grazie a te che credevi in me.

Ringrazio Britney, per essere stata una costante in questo viaggio, per essermi stata affianco dal primo giorno, piena di entusiasmo e paure, fino ad oggi, più spensierata e fiduciosa.

Ringrazio Beatrice e Agnese di rappresentare proprio quelle amicizie del liceo che non hanno fine ma si portano dentro e vicino per tutta la vita.

Ringrazio Laura, Maira, Riccardo di aver accolto la me matricola come una famiglia fin dal primo momento in cui sono entrata al terzo piano di Via Astagno

22.

In particolare, Laura, per essere da sempre il mio mentore, tracciando al mio posto la strada da seguire senza mai sbagliare, e ora restando la mia sicurezza quando vado avanti da sola.

Maira, per essere stata la coinquilina ideale perché perfettamente compatibile con la mia lunaticità e voglia di fare. Porterò con me soprattutto il periodo in cui siamo rimaste sole, ci siamo aperte e affidate l'una all'altra come con nessun altro.

Riccardo, per avere tappezzato la casa di scherzi e trappole nei momenti meno opportuni e allo stesso tempo per non aver esitato ad aiutarmi ed esserci in situazioni in cui ero troppo orgogliosa per chiedere aiuto.

Ringrazio Maria Gabriella di aver fatto il primo passo verso me un giorno qualunque di sessione; che una merenda studio si sia rivelata la scusa perfetta per seguire insieme le lezioni e condividere ogni momento successivo.

Ringrazio Camilla per il sostegno che più volte ci siamo ritrovate a darci a vicenda, per le occasioni post lezione che ci hanno unito, per tutte le bevute di supporto.

Ringrazio Alessia di essere arrivata nella stanza di fianco alla mia proprio quando mi serviva la spensieratezza e l'allegria di una giovane matricola, la tua risata contagiosa ha fatto la differenza.

Ringrazio La classe di CrossFit perché non c'è stato un solo allenamento che non mi abbia fatto sentire meglio, per tutti quelli post esame, come sfogo o come scarica di adrenalina, ma soprattutto quella parte della routine.

Ringrazio in ultimo me stessa, perché oggi questa laurea per me vuol dire essere stata in grado di portare a termine un primo grande obiettivo con testardaggine e costanza.